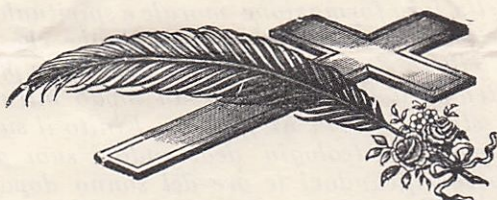


MISSIONE SALESIANA
DI MACAS

28 Agosto 1939.



Carissimi confratelli;

Con senso di profondo dolore vi comunico la luttuosa notizia della tragica morte dei due confratelli salesiani:

Sac. ANGELO MARIA ROUBY di anni 32
e Coad. ISIDORO BIGATTI di anni 38

I nostri due confratelli, dopo gli esercizi spirituali fatti nella casa di Macas con intimo fervore e raccoglimento, erano partiti dalla nostra Missione per una spedizione missionaria sul fiume Morona, onde evangelizzare i kivari. Era loro intento visitare tutte le kivarie di codesti selvaggi che non avevano ancora potuto avvicinarsi a nessun sacerdote per assecondare un desiderio espresso del governo di questa Nazione per poi solcare il fiume Yaupi e attraverso la Missione di Mendez e di Gualaquiza ritornare alla casa di Macas.

Li accompagnava il sacerdote salesiano Elia Brito con alcuni kivari caricatori. Già l'escursione volgeva al termine della prima grande tappa di viaggio, dopo sei giorni di continuo cammino nelle selve tropicali, quando fu loro giocoforza proseguire il resto del viaggio con due canoe—le fragili imbarcazioni che valicano i vorticosi fiumi dell'Oriente Equatoriano.

Tutto procedeva bene: la navigazione volgeva quasi al suo termine, quando nel solcare le onde impetuose del fiume Unda Mangosisa, d'improvviso l'imbarcazione in cui avevano preso posto i tre confratelli e due kivari, sbattè contro una roccia nascosta dalle acque: la "canoa" si rovesciò subito e travolse con sè i nostri viaggiatori. Il sac. Elia Brito poté miracolosamente essere salvato dalla seconda canoa che sopraggiungeva—dopo aver lottato—senza saper nuotare in balia dei flutti per alcuni momenti.—Il sacerdote Angelo Rouby e il coad. Bigatti si avvinghiarono nell'estremo amplesso della morte—I kivari percepirono chiaramente l'ultimo disperato appello di Bigatti: Salvate il padre. E la risposta eroica del P. Rouby: Ci salveremo o moriremo insieme..... Malgrado le angosciose ricerche dei kivari e dei soldati di frontiera accorsi ai richiami accorati del sacerdote Don Brito, le salme non si ritrovarono..... Pur tuttavia si prosegue nella ricerca febbrile, giacchè non è infrequente che i fiumi impetuosi delle Amazzoni restituiscano a distanza di molti giorni le loro vittime.



Don ANGELO ROUBY—nacque a Parma il 22 Aprile del 1908.—Fece gli studi tecnici in Parma con brillante votazione.—Di poi frequentando l' oratorio Salesiano, fu attratto dal fascino della vita salesiana ed offrì la sua giovane esistenza a Don Bosco.—Fece il noviziato in Castel de' Britti, ovelasciò indelebile ricordo di sé: professò nella stesso noviziato e, dopo alcuni mesi di studio del latino, partì alla volta dell' Equatore—giungendovi il 23 Dicembre del 1926.—Si fermò per gli studi filosofici in Cuenca, dirigendovi ivi un piccolo circolo missionario. Finalmente potè appagare il desiderio più ambito del suo cuore: quello di entrare tra le fila dei missionari che lavorano nel Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza— sotto la solerte e amorosa direzione di S. Ecc. Monsignor Domenico Comin.— Giunse a Macas il 14 Gennaio del 1928.—Appena giunto sul campo del suo lavoro, si dimostrò qual era: l' angelo dei kivari nell' assistenza—nella scuola—nel lavoro agricolo—nella loro formazione morale e spirituale.—Approfittando di una sua lunga degenza in letto—dovuta a tormentose piaghe che gli si erano aperte nelle gambe—studiò con intelletto d' amore la intricata e complicatissima lingua kivarica, giungendo in poco tempo a dominarla in un modo mirabile, con eloquenza appassionata—con fluidità straordinaria di parola—Finito il suo triennio pratico—iniziò qui con alcuni compagni la teologia dedicando i suoi pochi momenti liberi a questo difficile studio o sacrificandovi le ore del sonno dopo una giornata di lavoro sfibrante.—Abilissimo nell' assistenza forgiava nelle anime dei piccoli kivaretti interni, i cristiani coscienti del domani. Dirigeva con entusiasmo giovanile le associazioni cattoliche del luogo: era l' anima delle ricreazioni—il modello dei confratelli—Per opera sua, assecondata da Don Giovanni Vigna, che fu per vari anni suo Direttore—si dette inizio ad un grande catecumenato di kivaretti, che oggi sono sessanta e piangono la repentina dipartita di colui che fu loro padre—confessore—fratello—maestro—medico—consolatore.

Rivecete l' ordinazione sacerdotale in Cuenca il Primo Aprile del 1934—giorno dell' apoteosi trionfale di Don Bosco Santo—ed in quel giorno agognato—chiese ed ottenne da Dio purezza—zelo—umiltà in favore dei poveri ed infelici Kivari.

Ritornò, con nuovo fervore alla sua Missione di Macas ove rimase sino alla morte tranne un periodo di circa un anno in cui fu incaricato della fiorente Missione di Sucua—missione che deve pure al suo zelo discreto ed illuminato—al suo lavoro umile, il trionfo d' oggi, (dall' Ottobre 1933—al Nov. e 1936).—Fu incaricato delle scuole che dirigeva con intenso amore e con rara perizia pedagogica. Amava i suoi duecento frugoletti delle elementari e li dirigeva colla parola, coll' esempio, colla continua vigilanza al cammino del bene sull' orma del nostro Santo Fondatore.

Abile in ogni forma di manifestazione artistica, preparava feste accademiche, teatri, dialoghi con risultati brillantissimi. Ma soprattutto mirava a infondere in queste tenere animucce l' amore alla frequente Comunione e ad una devozione sincera a Maria Ausillatrice che amava teneramente, cui affidava ed attribuiva il felice risultato di ogni sua impresa Apostolica.

Ma l' opera che renderà imperituro il suo ricordo, è la geniale creazione della Colonia Kivara di Seviglia Don Bosco, separata da Macas, dalle muggianti onde dell' Upano.—Ventinove matrimoni cristiani, di kivari civilizzati—quattrocento battesimi di neofiti selvaggi—uno splendido catechismo kivarico spagnuolo—una raccolta di canti kivari (versione letterale dei canti del nostro Giovane Provveduto)—una bellissima chiesa eretta nel nuovo villaggio da lui creato, attestano la intensità tenace del suo lavoro apostolico.—Di pietà profonda, era sempre il primo alle pratiche di pietà—il suo confessionale era asciupato di penitenti, le quali ora piangono la perdita della guida eletta e sicura— che nella sua giovane età aveva senno di persona matura.—Io, che indegnamente fui accanto a lui, prima compagno per tre anni e che poi condivisi il lavoro di Macas con Lui per due anni—mi ricuso a descrivere l' immenso schianto prodotto in tutti noi, da siffatta perdita.



Il Confratello ISIDORO BIGATTI nato da piissimi genitori che l' educarono ad una retta coscienza cristiana, nacque in San Giuliano Milanese l' 8 Gennaio del 1901.—Dopo gli studi elementari e dopo un periodo di perfezionamento, nella professione di meccanico tornitore, lavorando nelle officine della Breda, cominciò a frequentare il Circolo dell' Oratorio Salesiano di Milano e si dedicò tutto all' azione cattolica; primo fra tutti nelle pratiche di pietà—nelle recite—nello zelo disinteressato—nel buon esempio.—Venne tra noi—sotto l' impulso irresistibile della vocazione salesiana.—Entrò nel noviziato di Este nel 1923-24. Professò con immensa gioia del suo cuore il 14 settembre del 1926.—Fu inviato a Lugano in qualità di refettoriere e portinaio: un anno dopo il Signore coronava il suo più ambito desiderio di poter esser annoverato tra i missionari del Vicariato di Mendez e Gualaquiza.—Giunse all' Equatore il primo Gennaio del 1936 e fu destinato a Mendez, ove lavorò con lena in importanti lavori idraulici e in importanti costruzioni edilizie.—Fu poi destinato dal nostro Eccmo. Vicario Apostolico a Macas ove diresse con infinita cura le costruzioni della Missione, allora incipiente.

In breve, sotto la sua intelligente direzione sorsero un ampio laboratorio per falegnami e meccanici, un impianto elettrico-idraulico, uno spazioso dormitorio, la capace scuola-teatro e la bella Chiesa che il fatale incendio del Gennaio 1938 distrusse completamente. Senza scoraggiarsi per la tremenda prova dell' incendio si rimise all' opera. In otto mesi sorse la bellissima casa delle Suore, il nuovo refettorio; e già il confratello Bigatti aveva radunato tutto il materiale enorme necessario per la nuova chiesa, quando il Signore lo chiamò alla ricompensa eterna. Amava teneramente i kivari, oggetto di sua predilezione. Ogni settimana accompagnava il Padre Rouby nella sua permanenza domenicale alla Banda di Seviglia Don Bosco, aiutandolo nella catechesi e dirigendo i lavori della costruzione della nuova e bella Chiesa che fu benedetta dal nostro amatissimo Vescovo nel febbraio 1939.

L' erezione della splendida chiesa consacrata a Don Bosco fu il vero trionfo dell' apostolato di questi due eroici missionari. Lavorarono sempre insieme nella vigna del Signore, nell' apostolato missionario—insieme ottennero il premio che il Signore prepara ai suoi apostoli: insieme godono della visine beatifica di Dio.

Il cordoglio enorme di tutta Macas e della Ispettorìa intera attestò quanto erano amati i due confratelli. Tutt' ora a distanza di circa un mese dal tragico fatto, si succedono ininterrottamente le Messe cantate, i suffragi per le loro anime elette. Il pensiero della immensa lacuna che ci produce la loro mancanza—il pensiero del dolore intenso che la loro morte cagionerà all' amatissimo nostro Vescovo—all' amato signor Ispettore P. Giuseppe Corso—il ricordo del padre di Angelo che riceverà un' immensa ferita dalla feroce notizia ci riempiono—cari confratelli—l' anima di infinito cordoglio e dolore.

I kivari che hanno perduto un padre ed un fratello quaggiù, certamente hanno ottenuto due protettori nel Cielo: ma qui il vuoto che ci produsse la loro assenza è immane—il lavoro è stragrande e gli operai si debilitano e diminuiscono di numero.

Preghiamo, Confratelli, onde il Signore conceda alla vigna di Macas e all' apostolato dei kivari, missionari così ardenti e zelanti come in nostri Rouby e Bigatti.

Innalzando, o carissimi Confratelli i doverosi suffragi per le loro anime elette, vogliate ricordare anche questa povera Macas così duramente provata e chi con l' animo straziato, si professa in Don Bosco Santo.

Vostro affmo. Confratello

Don Carlo Simonetti

Direttore



11
12

Don Carlo Sinonelli

1860